



Rassegna Stampa 6 giugno 2025

Il Sole **24 ORE**

LA **GAZZETTA**
DEL **MEZZOGIORNO**

1Attacco.it

MANFREDONIA

LA QUESTIONE OCCUPAZIONALE

L'AMMINISTRAZIONE LA MARCA

Ha avviato un primo bilancio anche in questo segmento per favorire investimenti e frenare la fuga dalla città

Rilancio della zona industriale c'è lo sportello «Fare impresa»

Dopo il fallimento del «Contratto d'area»: centinaia di milioni gettati al vento

● **MANFREDONIA.** Fare impresa a Manfredonia pare sia una attività in promettente resilienza. I grandi rovesci industriali hanno lasciato profonde cicatrici in specie sul piano psicologico. Ai quali si sono aggiunti infelici amministrazioni comunali che hanno complicato le cose. Una china difficile da risalire. L'amministrazione comunale La Marca ha riservato particolare attenzione al settore fondamentale per ogni economia che voglia emergere. E Manfredonia ha tutte le prerogative geografiche e strutturali per svolgere un ruolo fondamentale nel contesto non solo locale. Come del resto ha dimostrato in passato con le note iniziative che solo una visione opaca della realtà ha portato al fallimento.

Fondamentale per riprendere un discorso malamente interrotto, è stata la istituzione dello sportello "Fare impre-

sa" la cui gestione è stata affidata all'assessore allo sviluppo economico Matteo Gentile che ha dato senso e contenuti alla iniziativa.

«Fare Impresa - stabilisce Gentile - è nato con tre obiettivi chiari: ascoltare, informare e fare rete. Con gli sportelli di consulenza gratuita, gli incontri tematici sui bandi attivi e il coinvolgimento diretto dei professionisti ci stiamo impegnando ad accorciare le distanze tra gli strumenti esistenti e le imprese del territorio».

Un settore strategico che si vuole attivare e rinforzare per assicurare alla città un avvenire con ricadute sul sociale. «Fare Impresa - rafforza il sindaco Domenico La Marca - è una scelta precisa di questa Amministrazione: costruire uno sviluppo condiviso e accessibile. In una fase storica in cui gli strumenti ci sono, serve un'amministrazione capace di ac-

compagnare le imprese, ma anche una comunità economica pronta a fare la sua parte. Questo progetto rappresenta un metodo, un approccio nuovo che valorizza il territorio attraverso la partecipazione attiva di chi lavora, investe, crea occupazione».

L'assessore Gentile ha attivato numerose iniziative che hanno suscitato interesse tra gli operatori economici. «Sono stati indetti vari incontri con la partecipazione di esperti di vari settori - rileva - che hanno dato segnali positivi che dovranno essere consolidati. Sedici le imprese assistite. Abbiamo visto imprenditori, giovani, professionisti, sedersi ai tavoli degli incontri, fare domande, cercare risposte, mettere a disposizione competenze. Naturalmente non sono stati fatti miracoli, ma si è cominciato a fare qualcosa che serviva a rimettere in moto un motore inceppato: ricucire relazioni, riaccendere l'attenzione sulle opportunità concrete, rendere più semplice ciò che sembrava inafferrabile, accostare le imprese interessate alle opportunità offerte dai finanziamenti pubblici, e via di questo passo».

Un mondo del quale si erano perse le tracce, è riapparso e si è messo in moto. «L'aspetto di fondo - annota Gentile - che lo sportello "Fare impresa" ha suscitato, è quello della fiducia: non bastano gli strumenti se manca la fiducia. Così come non basta la disponibilità di risorse se non c'è un filo che collega le opportunità a chi le può cogliere. Se da una parte - osserva - è vero che serve una politica capace di fare il suo, dall'altra è altrettanto vero che le imprese possono, e devono, diventare protagoniste attive nella costruzione del futuro economico della città».

Nel contesto delle ricerche sulla situazione lavoro a Manfredonia, l'assessore Gentile ha rivalutato la situazione dell'area industriale D46 e Pip di Coppa del vento. «Non è vero che è abbandonata, se non altro nella gran parte: sono operanti poco meno di cinquanta imprese, nella maggior parte tenute da imprenditori locali, che assicurano circa 830 posti di lavoro. Certamente pochi rispetto alla domanda. Il suo incremento è la sfida dello sportello "Fare impresa"».

Michele Apollonio



L'incontro a Fare Impresa

“Teatro Mediterraneo, ci sarà un’ulteriore gara per appaltare secondo lotto”

Come anticipato in esclusiva da l'Attacco, l'appalto del Comune di Foggia relativo al teatro Mediterraneo è stato aggiudicato al consorzio lucano Oscar. “I prossimi passaggi consistono nella sottoscrizione del contratto e nella consegna dei lavori, di cui prevediamo il concreto inizio nei prossimi mesi estivi”, fa sapere l'assessore **Giuseppe Galasso**. “Si tratta di un cantiere particolarmente complesso che prevede una rifunzionalizzazione degli ambienti, adeguamenti strutturali e impiantistici, con particolare attenzione alle problematiche acustiche, impianti antincendio e abbattimento delle barriere architettoniche, in modo da accogliere ed ospitare al meglio davvero tutti nella capienza determinata, indipendentemente dalle specificità della propria mobilità”.

“Abbiamo conseguito un significativo risparmio su tempi e procedure, con il ribasso d'asta offerto del 22,5% di cui chiederemo disponibilità finanziaria alla Regione non appena avremo completato la progettazione esecutiva del 2^a lotto e di cui non sarà necessario espletare un'ulteriore gara d'appalto poiché quella conclusasi già prevedeva, su indicazione comunali, la possibilità di eseguire anche gli ulteriori lavori, eccedenti rispetto al finanziamento conseguito”, fa eco l'assessore **Davide Emanuele**.

Bce: prospettive incerte, tagliati i tassi

Banche centrali

Lagarde: «Il ciclo di politica monetaria sta per finire ma non è ancora chiuso»

Risparmio di 38mila euro su un mutuo variabile da 140mila rispetto a 12 mesi fa

La Bce ha ridotto il costo del denaro di un quarto di punto, portando il tasso sui depositi al 2%. Il taglio, ampiamente atteso, è l'ottavo in un

anno, dal 4% di giugno 2024.

La presidente Lagarde ha affermato che la Bce «sta arrivando alla fine di questo ciclo di politica monetaria», facendo intendere che la fine del ciclo è vicina ma è ancora stata raggiunta. I toni meno accomodanti di quanto ci si potesse aspettare hanno in parte sorpreso i mercati: i rendimenti di Bund e BTP sono risaliti e l'euro ha accelerato fino a sfiorare quota 1,15 dollari. Del taglio dei tassi beneficiano i mutui: su un variabile ventennale da 140mila euro il risparmio complessivo è di 38mila euro rispetto ad un anno fa. **Bufacchi, Cellino, Lops** — a pag. 2-3

La Bce taglia i tassi Lagarde: quasi alla fine di questo ciclo di politica monetaria

Francoforte. La presidente non ha detto che il 2% sui depositi è il punto di arrivo ma ha pronosticato che si sta giungendo al termine. L'inflazione sta stabilizzandosi attorno all'obiettivo del 2%. Forse altra riduzione a settembre

INCERTEZZA

Inflazione «più incerta del solito».

Scenario base al ribasso per l'euro forte e il calo dei prezzi dell'energia

Isabella Bufacchi

FRANCOFORTE

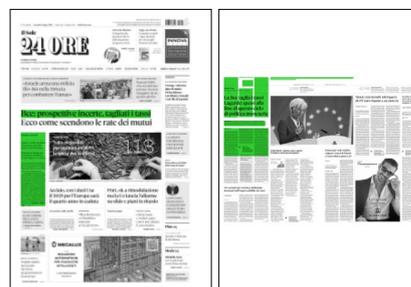
La Bce ha tagliato ieri i tre tassi di riferimento dello 0,25%, come ampiamente atteso, portando al 2% il tasso sui depositi sul quale si orienta la politica monetaria: si è trattato dell'ottava riduzione dal 4% del giugno 2024, per un totale di 200 punti base. L'inflazione si sta stabilizzando attorno all'obiettivo del 2% a medio termine, ha confermato il Consiglio direttivo, ma questo non significa che il ciclo dei tagli sia finito: stando a fonti bene informate, lo staff

della Bce si aspetta una pausa alla riunione del Consiglio direttivo di luglio seguita da un ultimo taglio dei tassi in settembre, sulla base delle nuove proiezioni macroeconomiche.

La presidente Christine Lagarde ha chiarito che dopo la riduzione ieri il Consiglio direttivo si trova in una «buona posizione per navigare» a vista le condizioni incerte che verranno. Non ha detto che il tasso sui depositi al 2% è un punto di arrivo definitivo: la Bce «sta arrivando alla fine di questo ciclo di politica monetaria», ha pronosticato Lagarde, facendo intendere che la fine del ciclo è vicina ma è ancora stata raggiunta. Fermo restando l'approccio guidato dai dati con decisioni prese di riunione in riunione.

«L'inflazione si attesta attualmente intorno all'obiettivo del 2% a medio

termine», è stato comunicato nelle decisioni e «le misure dell'inflazione di fondo suggeriscono perlopiù che l'inflazione si attesterà stabilmente intorno all'obiettivo del 2% a medio termine». Questi pronostici sono stati confermati dalle proiezioni macroeconomiche che vedono l'inflazione complessiva al 2% quest'anno e nel 2027. Tuttavia queste buone notizie



cadono in un momento in cui l'inflazione «è più incerta del solito», ha ammonito Lagarde: lo scenario base delle proiezioni indica anche un'inflazione complessiva nel 2026 molto bassa, all'1,6% (in calo dello 0,3% rispetto alle proiezioni di marzo), anche per colpa di un effetto base negativo molto forte. Lagarde ha spiegato che il rafforzamento dell'euro abbinato al grosso calo dei prezzi dell'energia (il prezzo del petrolio espresso in euro è sceso a 55 euro) eserciteranno pressioni al ribasso sull'inflazione l'anno prossimo. Ma questa disinflazione, per gli esperti della materia, è "benigna" perché indica che gli europei, grazie al rafforzamento dell'euro, sono più ricchi. L'importante è che l'inflazione non scenda sotto il target del 2% a lungo, tanto da sradicare le aspettative sull'inflazione portandole permanentemente su un livello troppo basso: questo rischio per il momento non si pone, in quanto nel 2027 le proiezioni macroeconomiche segnano un'inflazione complessiva tornata al 2%. Il taglio dello 0,25% ieri

ha comunque "protetto" il target del 2% rispetto all'1,6% del 2026.

Sul fronte dell'economia, tanto Lagarde in conferenza stampa quanto le proiezioni hanno messo in risalto la «resilienza» dell'economia dell'area dell'euro: i fattori che contribuiscono a questa forza sono la disoccupazione al livello più basso da quando è nato l'euro, un mercato del lavoro in buona salute (soprattutto in Spagna grazie all'immigrazione e in Italia per il buon recupero da livelli molto bassi), lo stimolo fiscale che arriverà dall'aumento della spesa pubblica su difesa e infrastrutture (soprattutto in Germania), le condizioni di finanziamento che grazie ai tagli dei tassi sono migliorate per famiglie e imprese, l'aumento del reddito disponibile per via di remunerazioni più alte. Nelle nuove proiezioni di giugno, la crescita del Pil in termini reali si collocherebbe in media allo 0,9% nel 2025, all'1,1% nel 2026 e all'1,3% nel 2027: invariati il 2025 e il 2027 rispetto a marzo, la stima del 2026 è stata limata dello 0,1%.

In risposta a una domanda del Sole

24 Ore, infine Lagarde ha confermato che il portafoglio dei programmi APP e PEPP continuerà a calare, qualsiasi sia la politica sui tassi che restano lo strumento principe di politica monetaria: un eventuale impatto restrittivo della riduzione del portafoglio titoli dell'Eurosistema, tra l'altro, da qualche mese è annullato dal forte flusso di capitali in entrata nell'area dell'euro dagli Stati Uniti. Si tratta in buona misura di capitali europei che rientrano in casa ma anche di capitali americani in uscita dagli Usa: questo spiega anche la recente notevole riduzione degli spread dei titoli di Stato nell'area dell'euro, in primis quelli italiani e anche francesi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

2,59%

IL BUND DECENNALE

Rialzo nei rendimenti dei titoli di Stato, con il Bund decennale al 2,59% e il BTp al 3,55%, dopo le parole del presidente della Bce

Tre scenari per crescita e inflazione dominati dall'imprevedibilità dei dazi

Le proiezioni

FRANCOFORTE

Lo scenario base delle proiezioni macroeconomiche della Bce (che prevede un aumento delle tariffe da quasi 0% a 10% per quasi tutti i Paesi eccetto la Cina al 20%) è affiancato da uno scenario favorevole, che però ha bassissime probabilità di concretizzarsi, e uno scenario avverso che sia pur estremo è considerato plausibile. Servono dunque ben tre scenari tracciati dagli esperti dell'Eurosistema per cogliere il momento di estrema incertezza, al limite dell'insicurezza, sulle tensioni commerciali scatenate dal presidente Usa Donald Trump.

Un ulteriore acuirsi delle tensioni commerciali nei prossimi mesi determinerebbe livelli di crescita e di inflazione inferiori a

quelli dello scenario di base delle proiezioni. Al contrario, se le tensioni commerciali dovessero risolversi con esito favorevole, la crescita e, in misura minore, l'inflazione sarebbero superiori rispetto allo scenario di base. Il diavolo, come sempre, sta nei dettagli.

Lo scenario "mite" cioè favorevole prevede per esempio l'eliminazione delle tariffe bilaterali tra Stati Uniti e Ue (cioè "zero per zero") e una rapida riduzione dell'incertezza della politica commerciale tornando ai livelli precedenti al 2018. In questo scenario, che al momento appare irrealistico, la crescita sarebbe di 0,3-0,4 punti percentuali più forte nel 2025-26 rispetto allo scenario base, mentre l'inflazione sarebbe marginalmente più alta nel 2026-27. Il Pil reale è previsto all'1,2% nel 2025, all'1,5% nel 2026 e all'1,4% nel 2027.

Lo scenario gravemente avverso prevede invece un ulteriore aumento generalizzato delle tariffe statuniten-

si (in linea con l'annuncio delle cosiddette tariffe reciproche), ritorsioni simmetriche da parte dell'Ue e un'incertezza commerciale sempre più elevata. Nel dettaglio, gli Usa introdurrebbero le tariffe annunciate il 2 aprile, con ritorsioni da parte della Ue.

In questo scenario, le prospettive di crescita sarebbero notevolmente più deboli (anche se l'economia europea non precipiterebbe in un baratro) per tutto l'orizzonte di proiezione: Pil reale dello 0,5% nel 2025, 0,7% nel 2026 e 1,1% nel 2027. L'inflazione sarebbe più bassa, soprattutto nella parte finale dell'orizzonte: 1,8% nel 2027 invece del 2% nello scenario base. I tre scenari hanno un filo comune: la resilienza dell'economia europea. Per Lagarde comunque la Ue deve fare di più e in fretta per rilanciare la produttività e la competitività: l'unione del mercato dei capitali sarà fondamentale.

—I.B.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

+0,74%

ACQUISTI A PIAZZA AFFARI

Piazza Affari ha chiuso in rialzo dello 0,74%, a 40.376 punti la seduta di ieri, dopo che la Bce ha deciso di ridurre di 25 punti base i tre tassi di interesse di

riferimento. Fra i rialzi in evidenza Buzzi: +3,19%. Bene il settore banche. Brillante Mps che guadagna il 3,18%, con Luigi Lovaglio, ad di RoccaSalimbeni, che ha dichiarato o che l'Ops su

Mediobanca va avanti, perchè "abbiamo avuto un ampio consenso da parte dei nostri azionisti" in merito a un'operazione, "che ha dei termini finanziari chiari e leggibili"

DOPO L'ARTICOLO DI FT

Lagarde: «Finirò il mandato»

«Posso dire con molta certezza che sono e resto pienamente determinata a portare a compimento la mia missione e sono determinata a completare il mio mandato fino al termine». Così ha risposto ieri Christine Lagarde alle domande sulle dichiarazioni riportate dal Financial Times il 28 maggio - dell'ex presidente del World Economic Forum Klaus Schwab secondo cui Lagarde puntava a diventare presidente del Wef lasciando la Bce.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Francoforte. Christine Lagarde, presidente della Banca centrale europea

Pnrr, ok a rimodulazione ma la Ue lancia l'allarme su sfide e piani in ritardo

Fondi europei

Via libera della Commissione Ue alla revisione del Pnrr che riscrive 107 obiettivi. Timori per «numerose sfide e ritardi» e richiesta al Governo di indicare le «misure irrealizzabili».

Perrone e Trovati — a pag. 8

Pnrr, ok Ue alla rimodulazione ma allarme su «sfide e ritardi»

Recovery. La Commissione approva la revisione tecnica con cui l'Italia ha chiesto di riscrivere 107 obiettivi. Nel Rapporto sul Paese la spinta a una «rilevazione tempestiva dei rischi» di sfioramento



Sì anche ai nuovi incentivi per l'acquisto di 39 mila auto o veicoli commerciali a motore elettrico



Il via libera comunitario apre la strada al pagamento della settima rata oggetto di 34 correttivi

**Manuela Perrone
Gianni Trovati**

ROMA

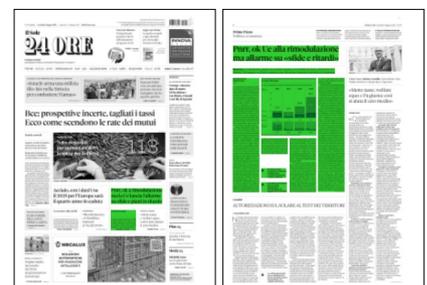
La Commissione europea dà il via libera alla nuova revisione tecnica del Pnrr, ma allo stesso tempo avverte l'Italia della necessità di individuare in fretta eventuali misure ormai irrealizzabili; perché nonostante i progressi compiuti su molti fronti il nostro Recovery «sta affrontando numerose sfide e ritardi». In via informale, il confronto tra Roma e Bruxelles si è già attivato sulla prossima «rimodulazione straordinaria», quella chiamata a decidere la sorte di importanti dossier in affanno come Transizione 5.0. Ma il negoziato al momento non sboccia nell'ufficialità, che arriva in genere quando la strada per l'intesa si apre. E la riscrittura del Piano annunciata a più riprese dal Governo fatica a prendere forma.

Intanto, però, l'Italia vede il semaforo verde sull'ultima, ampia, revisione tecnica, a chiusura di una trattativa avviata il 21 marzo e descritta nella relazione discussa alle Camere dal ministro Tommaso Foti il 19 e 20 maggio. «La Commissione – si legge al punto 11 della decisione n. 285 che chiude il processo di approvazione

già transitato dal Consiglio europeo – valuta che le ragioni portate dall'Italia giustificano le correzioni». Il Governo ha chiesto di ristrutturare 107 interventi (11 riforme e 96 investimenti). In 67 casi, come si ricava dal dettaglio fornito dall'Esecutivo Ue, alla base delle modifiche ci sono le «circostanze oggettive» previste dal regolamento del Recovery, come il deficit di domanda che impedisce di raggiungere i target sulle colonnine di ricarica elettrica e sull'idrogeno nei settori industriali inquinanti, o gli inciampi nelle catene di fornitura posti come motivazione per la revisione dei programmi sull'Alta velocità e sull'elettrificazione delle ferrovie meridionali. L'inflazione del 2022-23 è la ragione ufficiale del cambio di rotta sul biometano, mentre le lungaggini procedurali impreviste ostacolano la lotta agli insediamenti abusivi in agricoltura. Per 37 misure, in un panorama che spazia dai ritocchi delle regole sui tempi di pagamento della Pa ai nuovi impianti di trattamento dei rifiuti, è stata accolta la richiesta dell'Italia di seguire una «alternativa migliore» (altro parametro previsto dal regolamento del Recovery) senza ridurre l'ambizione del-

l'obiettivo, mentre altri 11 interventi sono dettati dall'esigenza di correggere «errori materiali». L'ok comunitario investe anche le due nuove misure proposte dall'Italia, cioè il piano di incentivi per l'acquisto di 39 mila tra auto (fino a 11 mila euro con Isee non superiore a 40 mila euro) e veicoli commerciali elettrici (fino a 20 mila euro) e la riforma della programmazione e valutazione delle infrastrutture ferroviarie.

Con quasi un terzo delle revisioni (34 su 107) concentrato sulla settima rata, rivista quindi su metà dei suoi 67 obiettivi originali, l'approvazione Ue sembra dare una spinta decisiva anche al pagamento dell'assegno da 18,3 miliardi, al netto delle correzioni, chiesto dall'Italia a fine 2024. Le verifiche finali, «assessment» nel lessico comunitario, sono in corso, spiega la Commissione nel rapporto



sull'Italia diffuso mercoledì nell'ambito del pacchetto di primavera; e i tempi sono in linea con quelli dello scorso anno quando l'accredito estivo, relativo alla quinta rata, arrivò il 5 agosto dopo l'approvazione formale del 3 luglio.

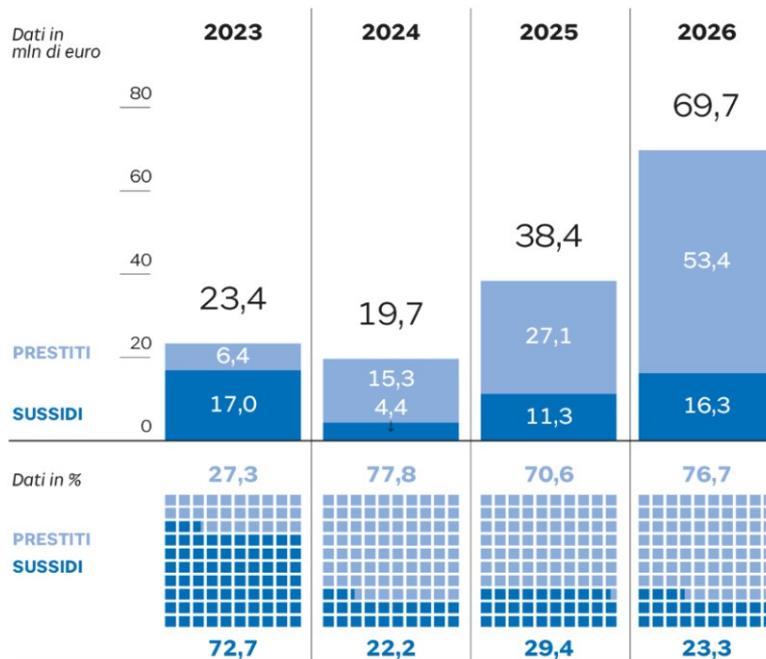
Ma è la stessa Commissione ad avvertire che la fase più delicata della partita sul Pnrr è solo all'inizio. Perché la sua «implementazione sta affrontando numerose sfide e ritardi», sottolinea il rapporto di mercoledì, e il rush finale va «supportato con un rafforzamento della capacità amministrativa, soprattutto locale, e da una rilevazione e soluzione tempestiva dei rischi» di sfioramento dei tempi.

Nell'analisi dell'Esecutivo Ue non manca il riconoscimento degli sforzi italiani, a partire dagli impegni presi per allungare a sette anni l'aggiustamento del Piano di bilancio, che sono tutti «completati o in via di realizzazione». Ma i numeri, fotografati alle pagine 38 e 39 del rapporto, misurano con efficacia le difficoltà del quadro: dopo un 2024 che si è chiuso poco sotto i 20 miliardi di spesa effettiva, quest'anno il contatore dovrebbe balzare sopra i 38 miliardi, per svettare a quota 72 miliardi nel 2026. È un'impennata sostanzialmente irrealizzabile, come sottolineato spesso dal ministro dell'Economia Giancarlo Giorgetti che spinge per la contabilizzazione di una quota di spesa negli anni successivi, anche senza rivedere il calendario degli obiettivi e sfruttando in pieno i tempi supplementari aperti dalle fasi di verifica delle ultime maxi-rate. Da mesi si discute poi della possibilità di seguire la via già imboccata dalla Spagna e da altri Paesi con il dirottamento di alcune risorse su veicoli finanziari in grado di scavallare la scadenza del 2026. Ma al netto dei mezzi che potrebbero entrare in gioco con l'ultima revisione, i numeri sono chiari nell'indicare la posta in gioco. Resa ancora più delicata dal fatto che a differenza di quanto accaduto fino al 2023, quando erano i sussidi a fondo perduto a dominare il quadro finanziario, ora i prestiti sono chiamati a finanziare il 70% delle spese 2025 e il 78% di quelle calendarizzate nel 2026. E i prestiti, utilizzati bene o male, integralmente o in parte, vanno restituiti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La spesa del piano

Le uscite realizzate e previste fra 2023-26 e le fonti di finanziamento.



Fonte: elaborazione del Sole 24 Ore su dati Commissione Europea

Puglia, chiesto l'arresto per l'assessore «pupillo» di Emiliano

Delli Noci è coinvolto in un'inchiesta sui fondi alle Pmi

BARI Associazione per delinquere e truffa ai danni della Regione, dello Stato e della Ue. Sono gravi le accuse che la Procura di Lecce muove, a titolo diverso, a un gruppo di imprenditori e pubblici amministratori. Tra loro il più famoso è il 42enne assessore allo Sviluppo economico della Regione Puglia, Alessandro Delli Noci, ingegnere, enfant prodige della politica leccese prima e della scena regionale più tardi. Per lui è stato chiesto l'interrogatorio preventivo ai fini della misura degli arresti domiciliari. La Procura chiede il carcere per un imprenditore, altri 5 domiciliari e 4 misure interdittive, 4 le aziende coinvolte. L'associazione per delinquere sarebbe stata finalizzata alla frode nei finanziamenti pubblici per l'utilizzo dei Pia. Ossia i «Programmi integrati di agevolazioni», in gran parte sostenuti da risorse dell'Ue, che vengono erogati a piccole e medie imprese sulla base di bandi pubblici vincolati all'espansione produttiva e all'aumento dell'occupazione. Le vicende prese in esame dai pm si sarebbero consumate tra il 2018 e il 2023. Secondo l'accusa, l'interesse di Delli Noci sarebbe stato di sostenere aziende e im-

prenditori allo scopo di ricavarne consenso elettorale, soprattutto per il salto in Regione nel 2020 (prima era vicesindaco di Lecce). La richiesta di arresto è un colpo poderoso per il centrosinistra pugliese. Delli Noci, nato politicamente a destra, si schiera con il centrosinistra nel 2017. Nel 2020 approda in Regione con il movimento civico Con, fondato da Michele Emiliano poco prima del voto. Di quella formazione Delli Noci diventa più tardi coordinatore regionale. Lo stesso governatore più volte ha definito il suo assessore, assieme ad altri 2-3 esponenti del Pd, come possibile candidato presidente alle Regionali nella eventualità che il predestinato Antonio Decaro rinunciassero alla corsa. Inoltre il candidato sindaco che per il centrosinistra va al ballottaggio a Taranto è proprio un esponente di Con. Ancora: nell'inchiesta è coinvolto Maurizio Lafortigia, figlio di Domenico, già rettore a Lecce, presidente dell'Acquedotto pugliese, nella passata legislatura capo del dipartimento dello Sviluppo economico. Emiliano lascia Delli Noci al suo posto: «Fiducia nella giustizia e in Alessandro».

Francesco Strippoli

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Insieme
Alessandro Delli Noci (a destra), ex Fli, consigliere regionale e assessore allo Sviluppo economico in Puglia, con il governatore Michele Emiliano



L'ANALISI PERIODICA DEL «RESEARCH DEPARTMENT» DI INTESA SANPAOLO

Distretti industriali del Sud, l'export frena

Col calo della domanda, nel 2024 si sfiorano i 10 miliardi. Bene agro-alimentare e farmaceutico

● **NAPOLI.** Nel 2024 i distretti tradizionali del Mezzogiorno hanno totalizzato quasi 9,9 miliardi di esportazioni a valori correnti, segnando un +0,4% sull'anno precedente, a fronte di un +0,9% medio nazionale. Dopo un primo trimestre in calo (-2,2%), i due trimestri centrali hanno registrato rimbalzi rispettivamente del +3,6% e del +4%, mentre il quarto trimestre ha segnato nuovamente una flessione (-3,2%). Parallelamente, i poli tecnologici del Mezzogiorno hanno visto una crescita dell'8,9%, nonostante il rallentamento del secondo semestre, culminato nel -9,3% tra ottobre e dicembre. Questo andamento riflette da un lato una domanda internazionale ancora debole e le sfide legate alla lenta ripresa dei consumi delle famiglie, il cui reddito disponibile è stato eroso dall'inflazione del biennio 2022-23, dall'altro la capacità di reazione delle filiere di specializzazione tipiche del territorio di fronte a uno scenario caratterizzato da forte incertezza e volatilità.

Complessivamente, le esportazioni del Mezzogiorno hanno beneficiato della resilienza dei comparti agro-alimentare e farmaceutico, capaci di attenuare l'impatto della contrazione subita dalle altre filiere di specializzazione territoriale, penalizzate dalla debolezza della domanda di beni durevoli e semidurevoli. Questo, in sintesi, quanto emerge dall'analisi periodica del Research Department di Intesa Sanpaolo. «I distretti industriali del Mezzogiorno stanno mostrando una tenuta che, pur in un contesto macroeconomico non semplice, rappresenta un segnale importante di vitalità economica. L'andamento registrato in diverse aree e in determinate filiere conferma che le imprese del Sud sono in grado di reagire alle sfide, puntando su qualità, specializzazione e capacità di innovare - commenta Giuseppe Nargi, direttore regionale Campania, Calabria e Sicilia di Intesa Sanpaolo -. Il nostro impegno è sostenere le aziende meridionali nei loro piani di crescita e di investimento per migliorare la propria competitività su nuovi mercati e per governare i processi di transizione ambientale e digitale».

L'andamento delle esportazioni delle sei regioni del Mezzogiorno presenta un quadro molto variegato: l'Abruzzo mette a segno un brillante +8,9%, trainato dai Vini del Montepulciano d'Abruzzo (+19,4%) e dalla Pasta di Fara (+8,5%), mentre la Basilicata registra una flessione del 20,7%, per l'arretramento del Mobile imbottito della Murgia. Campania e Puglia rimangono sostanzialmente stabili, la Sicilia cresce dell'1,1% e la Sardegna cede il -0,1%, nonostante il Latitiero-caseario sardo segni +1,4% a fronte del -12,5% del Sughero di Calangianus. Anche tra gli altri distretti tradizionali si osservano dinamiche molto differenziate, con variazioni comprese tra +24,5% e -18,2%: Olio e pasta del barese registra un incremento del 24,5%, sostenuti dalla domanda in Germania, Stati Uniti e Canada; Ortofrutta di Catania (+12,2%); Caffè e confetterie del napoletano (+10,7%); Ortofrutta del barese (+4,7%); Ortofrutta e conserve del foggiano (+1,4%); Alimentare napoletano (+1,2%); Mozzarella di bufala campana (+0,3%); Conserve di Nocera (0%); Alimentare di Avellino (-1%); Vini e liquori della Sicilia occidentale (-1,7%); Agricoltura della Piana del Sele (-3%); Agricoltura della Sicilia sud-orientale (-11%); Abbigliamento sud abruzzese (+20,4%); Calzetteria-abbigliamento del Salento (+6,4%); Concia di Solofra (+4,2%); Abbigliamento del barese (+0,3%); Calzature del nord barese (-1,8%); Abbigliamento del napoletano (-3,1%); Abbigliamento nord abruzzese (-5,1%); Calzature napoletane (-7,2%); Calzature di Casarano (-18,2%); Mobilio abruzzese (-5,1%). Infine, la Meccatronica del barese, che non rientra fra i tre macrosettori principali del Mezzogiorno, evidenzia una diminuzione delle esportazioni del -5,1%, soprattutto per il crollo delle vendite in Germania (-20,7%), riflettendo il rallentamento dell'automotive e la ridotta propensione agli investimenti dovuta all'elevata incertezza, ma grazie alle sue applicazioni nell'automazione industriale e nell'aerospazio il distretto sta intensificando gli sforzi per diversificare i mercati e rafforzare la competitività internazionale. [Ansa]



ECONOMIA

ANTICHI E NUOVI MESTIERI

L'ANALISI DI «HAYS»

Sino a luglio nella regione stimate 111.670 assunzioni (+13,2% rispetto al 2024), poche al passo con l'innovazione tecnologica

Esperti di AI, la sfida delle aziende pugliesi

Cresce l'occupazione, ma mancano i profili professionali adeguati

LA SVOLTA DIGITALE

«Applicata all'automazione dei processi produttivi, non agli impieghi strategici»

● Difficoltà nel reperire «veri» esperti di intelligenza artificiale, skill gap sempre più marcato dovuto alla rapida evoluzione tecnologica, equilibrio vita privata-lavoro, maggiore attenzione al benessere mentale e alle tematiche della diversity e inclusion: sono queste, secondo la società di recruiting HAYS Italia, alcune delle principali sfide che manager, imprenditori e HR (dirigenti del personale) dovranno affrontare nel 2025 per rendere le proprie aziende moderne e attrattive.

Sfide che si inseriscono in un contesto occupazionale in Puglia in crescita, con il tasso di occupazione passato dal 45,5% del 2018 al 51,2% del 2024. Un dato incoraggiante che si riflette anche nelle previsioni per i prossimi mesi: secondo l'elaborazione della società di recruiting HAYS su base dati «Unioncamere-ANPAL, Sistema Informativo Excel-sior», da maggio a luglio 2025 le imprese pugliesi prevedono di assumere 111.670 risorse, +13,2% rispetto allo stesso periodo del 2024. A livello territoriale, la provincia con il più alto numero di nuovi ingressi previsti, sempre nel trimestre, è Bari con 41.770 assunzioni, seguita da Lecce (27.830), Foggia (18.370), Taranto (13.230) e Brindisi (10.470). Le province più dinamiche per crescita rispetto allo stesso periodo del 2024 sono Bari (+19,7%) e Brindisi (+17,6%).

«Il futuro del lavoro non è solo una questione di tecnologie, ma di visione. – dichiara Manuela Vergano, Director di HAYS



Italia - Nel 2025, le aziende che sapranno distinguere il talento autentico, colmare il divario di competenze e mettere al centro la persona – con il suo bisogno di flessibilità, benessere e inclusione – saranno quelle capaci di costruire un vantaggio umano prima ancora che competitivo. È il momento di investire nel potenziale delle persone, perché è lì che nasce l'innovazione più vera».

L'intelligenza artificiale continuerà a essere protagonista anche nel 2025. Se da un lato la quota di professionisti che dichiara di utilizzare tecnologie o strumenti di IA Generativa è passata dal 20% nel 2023 al 43% nel 2024 - segnale che questa tecnologia viene ormai percepita più come un'opportunità che come una minaccia per l'occupazione -, per il 2025 l'attenzione si sposterà sulla difficoltà per le aziende nel distinguere i veri esperti di IA dai «pseudo-esperti». Molte imprese, infatti, si concentrano ancora su applicazioni molto specifiche dell'intelligenza artificiale, come il supporto alla produttività e l'automazione dei processi, trascurando invece gli impieghi strategici più estesi della tecnologia. La rapida evoluzione tecnologica sta ampliando il divario tra le competenze richieste e quelle effettivamente disponibili sul mercato. Settori come Tech, Banche & Assicurazioni, Ingegneria, Manifattura e Life Sciences mostrano un deficit di centinaia di migliaia di ruoli vacanti a livello globale. Parallelamente cresce anche la richiesta di programmi di formazione strutturata: secondo Hays Italia, l'85% delle aziende italiane investirà quest'anno in HR e training, destinando il 41% dei fondi a programmi di formazione, il 40% a iniziative di retention e il 31% alla riorganizzazione.

Un altro elemento chiave per il 2025 riguarderà l'equilibrio tra vita privata e professionale. Lo scorso anno ben il 45% dei professionisti si è trovato in difficoltà nella gestione dell'equilibrio tra lavoro e vita privata, soprattutto per attività molto stressanti, distanza casa-lavoro, gestione dei figli e dei genitori anziani, ecc. Ma in un momento in cui molte aziende stanno incentivando il rientro in presenza, cosa accadrebbe se le imprese eliminassero definitivamente il lavoro da remoto o lo riducessero sensibilmente? Tre quarti dei lavoratori coinvolti inizierebbero a cercare una nuova occupazione (68%, con le donne al 72%) o lascerebbero immediatamente il proprio lavoro anche senza avere un'alternativa (7%). I più critici sono le donne, hanno un'età tra i 25 e i 34 anni, lavorano in aziende di grandi dimensioni e coprono posizioni junior o intermedie.

Attualmente, inoltre, solo poco più di un terzo delle aziende (35%) offre iniziative o programmi dedicati al benessere mentale dei lavoratori. Così come, secondo una recente survey di Hays, il 37% dei professionisti individua nel pregiudizio di genere e nella discriminazione il principale ostacolo per le donne nel mondo del lavoro, seguito da modalità di lavoro rigide (28%), disparità salariale (26%) e assenza di programmi di mentoring (9%).



Bari Sconfitto al primo turno il professor Carbone



«Io, servitore dell'università»
L'ingegner Fratino eletto
nuovo rettore del Politecnico

di Daniela Uva

Umberto Fratino, 60 anni, docente di Costruzioni idrauliche e marittime ed ex presidente dell'Ordine provinciale degli ingegneri, è il nuovo rettore del Politecnico di Bari. Battuto il professor Giuseppe Carbone con 270 voti ponderati. «Resterò sempre un servitore di questa comunità», le sue prime parole. Tra i primi ad abbracciarlo, il rettore uscente Francesco Cupertino (foto Sasanelli).

a pagina 5

Fratino rettore, il Politecnico cambia «Bari ora valorizzi le sue università»

Docente di Costruzioni marittime, eletto con 270 voti. Scrutinio veloce con il voto elettronico



Alleanza
Iniziamo un nuovo
percorso, anche con
l'ateneo Aldo Moro
Siamo due rettori nuovi,
abbiamo da lavorare

BARI Uno scrutinio velocissimo, durato solo pochi minuti grazie al voto elettronico, e poi un lunghissimo applauso liberatorio. Così è iniziata l'era di Umberto Fratino come nuovo numero uno del Politecnico di Bari. Dopo aver sfiorato il rettorato sei anni fa, perdendo al ballottaggio contro Francesco Cupertino, il professore ordinario di Costruzioni idrauliche e marittime e idrologia, ed

ex presidente dell'Ordine provinciale degli ingegneri, è stato eletto con 270 voti, superando il competitor Giuseppe Carbone e raggiungendo quindi la maggioranza assoluta al termine della prima tornata. Le sue prime parole, davanti all'aula magna gremita, sono state di «emozione», ma anche di ringraziamento a «tutta la comunità, a tutte le componenti, in tutte le loro forme». Il neo rettore, in carica dal prossimo primo ottobre, ha raccontato la sua campagna elettorale nella quale «ho avuto la possibilità di conoscere meglio ciò che pensavo di conoscere già». Poi sono arrivati i ringraziamenti «all'affetto che mi avete dimostrato», così come «al mio competitor Giuseppe Carbone, per la correttezza dimostrata», all'attuale rettore Francesco Cupertino e

a quello che lo aveva preceduto, Eugenio Di Sciascio. Fratino ha promesso di restare «sempre un servitore di questa comunità. Un servitore aperto, inclusivo, disponibile all'ascolto», spiegando di voler partire «dal prendere atto di quello che di buono c'è, dobbiamo completare il discorso relativo al Pnrr e garantire ai nostri studenti ulteriore qualità dei servizi. Iniziamo un nuovo percorso, anche con l'università Aldo Moro. Siamo due rettori nuovi che vivono e lavorano nel campus quindi abbiamo da mettere giù tante iniziative».

Proprio l'elezione di Roberto Bellotti è stata accolta da Fratino con gioia: «Ci conosciamo da tempo, abbiamo diverse attività svolte insieme, cominceremo a dialogare re-

ciprocamente. E poi abbiamo in comune il ballottaggio di sei anni fa, forse questo vuol dire che i tempi erano maturi». Fratino guarda già a domani, perché «dobbiamo già cominciare a guardare tutti insieme al futuro, il Politecnico può fare molte cose, dobbiamo quindi avere maggiore coesione e forza». Sullo sfondo però ci sono i dati resi noti ieri dalla Cgil Puglia, secondo i quali il 33 per cento dei giovani laureati lascia il territorio. Una deriva contro la quale, per Fratino, occorre «fare sinergia e sintesi con la parte industriale e produttiva, ma anche con la società civile e politica. Bisogna fare in modo che le politiche attive e quelle industriali della Regione siano coerenti rispetto alla formazione garantita da queste università eccellenti». Il neo rettore ha superato il primo turno ottenendo, in particolare, 205 voti da parte dei docenti, 25,9 dai rappresentanti degli studenti e 29,4 dal personale tecnico amministrativo. Al termine dello scrutinio, il primo abbraccio è stato proprio per Cupertino, seduto in prima fila in attesa dell'esito. Dal palco c'è stato anche il tempo di ammettere un po' di stanchezza. «Dobbiamo prendere un po' di respiro – ha detto - devo dormire, non l'ho fatto a causa dell'agitazione».

Daniela Uva

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Chi è

● Umberto Fratino, 60anni, nato a Rovigo, sposato con due figli, è professore ordinario di Costruzioni idrauliche e marittime e idrologia al Politecnico, ed ex presidente dell'Ordine provinciale degli ingegneri. È stato eletto con 270 voti, superando il competitor Giuseppe Carbone e raggiungendo quindi la maggioranza assoluta al termine della prima tornata



Umberto Fratino, 60 anni, veneto, è il nuovo Rettore del Politecnico

Mutui, rata mensile più leggera di 159 euro rispetto a un anno fa

L'impatto sulla casa

Per un variabile ventennale da 140mila euro risparmiati 38mila euro rispetto al 2024

Vito Lops

E sono otto. Con il taglio di 25 punti base al costo del denaro operato ieri dalla Banca centrale europea il bilancio della politica espansiva - partita a giugno del 2024 - vede una riduzione complessiva di 200 punti base, con il tasso sui depositi scivolato dal 4% al 2%.

Un'ottima notizia per i mutuatari a tasso variabile che hanno visto nel tempo ridursi il peso delle rate. Una notizia consistente anche per il mercato dato che dallo scorso maggio i nuovi mutui a tasso variabile sono tornati a costare meno in partenza dei rispettivi mutui a tasso fisso. Come dovrebbe essere in tempi normali. Il trend potrebbe anche proseguire perché i futuri sui tassi Euribor - gli indici interbancari che seguono da vicino il tasso sui depositi della Bce e ai quali sono agganciate le rate variabili - prevedono un ulteriore taglio dei tassi da qui a fine anno. Anche se su questo fronte, come peraltro ricordato ieri in conferenza stampa dal governatore della Bce, Christine Lagarde, si naviga a vista. L'incertezza legata al fattore dazi è ad oggi troppo elevata per sbilanciarsi su future mosse.

Secondo i calcoli dell'Osservatorio MutuiOnline.it, a seguito dell'ultima sforbiciata il costo dei mutui a tasso variabile a 20 e 30 anni è destinato a calare nelle prossime settimane, passando dal 2,83% rilevato a maggio al

2,58%. Si tratta di una flessione di quasi 90 punti base rispetto a gennaio, quando il Tan (Tasso annuo nominale) era al 3,71% in media, e di oltre 2 punti percentuali rispetto a maggio 2024, quando il tasso si attestava al 4,77%. Considerando un mutuo da 140mila euro della durata di 20 anni, grazie al taglio deciso ieri la rata sarà fino a 18 euro al mese più leggera, con il pagamento mensile che scenderà da 765 a 747 euro, per un risparmio sull'intera durata del mutuo di oltre 4.100 euro. Rispetto a gennaio 2025 - quando la rata era pari a 827 euro - il risparmio sale a 80 € al mese e a oltre 19.000 € sul totale degli interessi del finanziamento, mentre facendo il confronto con la situazione di 12 mesi fa - quando la rata mensile era di ben 159 euro più alta (pari a 906 euro) - il costo sull'intera durata del mutuo si abatterà di oltre 38mila euro.

Per quanto riguarda i finanziamenti a tasso fisso la decisione della Bce non ha un impatto immediato. I mutui a tasso fisso seguono da vicino gli indici Eurirs, che rappresentano una espressione del costo del denaro all'ingresso sulla parte lunga della curva, influenzati dalle prospettive di crescita economica e di inflazione più che dalle manovre dell'istituto di Francoforte.

Su questo fronte va segnalato che le tensioni sui dazi hanno causato dalla scorsa primavera un rialzo degli Eurirs che oggi si attestano al 2,73% per la scadenza a 20 anni e al 2,65% per quella a 30 anni, valori che si con-

fermano pressoché stabili da quando all'inizio di marzo si è registrato un rialzo che ha portato a un aumento degli indici di circa 40 punti base nel giro di pochi giorni.

Quanto ai costi del fisso, sempre stando ai calcoli dell'Osservatorio di MutuiOnline.it, il Tan medio di un mutuo a tasso fisso si attesta al 2,99%. La rata del mutuo considerato in precedenza risulta dunque pari a 776 euro, ovvero 29 euro al mese in più rispetto a quella del tasso variabile a seguito del taglio, e la spesa totale sulla durata del finanziamento è di circa 6.800 euro maggiore.

Dopo il sorpasso in convenienza del tasso variabile sul fisso, avvenuto nelle prime settimane di maggio, la forbice tra le due tipologie di finanziamento potrebbe aumentare ulteriormente nei prossimi mesi. Infatti, oggi l'Euribor - indice di riferimento per i finanziamenti a tasso variabile - si attesta sotto quota 2% per la prima volta da gennaio 2023, facendo registrare un valore dell'1,96% per quanto riguarda la scadenza a 3 mesi e dell'1,95% per quella a 1 mese. «Per i consumatori che hanno scelto o sceglieranno un mutuo a tasso variabile questa è un'ottima notizia - spiega Matteo Favaro, Managing Director e Coo di MutuiOnline.it -. Per quanto riguarda l'andamento futuro dei mutui a tasso fisso, invece, al momento è difficile fare previsioni. Salvo stravolgimenti i tassi di interesse dovrebbero rimanere stabili, anche se l'andamento degli Eurirs è influenzato da molteplici fattori economici: le incertezze legate alle prospettive di lungo periodo dei mercati, le tensioni commerciali a livello globale e i timori sulla crescita economica futura sono tra le principali cause che hanno portato a un rialzo negli ultimi mesi».



Si allarga la forbice con i mutui a tasso fisso: tensioni sui dazi e incertezze sulla crescita rendono la rata più cara

© RIPRODUZIONE RISERVATA